

Partenariato per la cooperazione nel campo dell'istruzione e della formazione

**MILIMAT:**

Inserimento lavorativo dei migranti in squadre agricole multiculturali

Progetto N°: 2022-1-ITO1-KA220-VET-000087098

**Pacchetto di lavoro 2 - Rapporto nazionale (NR) Italia**

Titoli del rapporto	Aree chiave
	<p>I. <u>ONG che si occupa di migranti e cooperazione con i paesi in via di sviluppo</u></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• <b>ASes Agricoltori Solidarietà e Sviluppo</b> <a href="https://www.ases-ong.org/">https://www.ases-ong.org/</a> con sede a <b>Roma</b> e uffici in <b>Piemonte, Veneto, Abruzzo, Lombardia, Lazio, Puglia, Marche, Trentino, Basilicata, Toscana, Emilia Romagna e Campania</b> e uffici internazionali in <b>Mozambico, Paraguay e Senegal</b> (Intervistato <b>Niccolò Zavattoni</b>)</li></ul> <p>II. <u>Aziende agricole che impiegano migranti al lavoro</u></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• <b>Le Olivastre</b> <a href="https://leolivastre.org/it">https://leolivastre.org/it</a> con sede nell'area <b>del Lago Trasimeno</b>, è nata nel 2014 da tre imprenditrici con l'obiettivo di recuperare un vecchio <b>uliveto</b> abbandonato e un giardino trasformato in campo di <b>zafferano</b> e di inserire i migranti al lavoro (Intervistata <b>Paola Sticchi</b>).</li><li>• <b>Nucciarelli Cecilia Az. Agr.</b> con sede a <b>Giano dell'Umbria</b> è un'<b>azienda avicola</b> specializzata anche nella produzione di <b>olio d'oliva</b>, che impiega migranti al lavoro. (Intervistata <b>Cecilia Nucciarelli</b>)</li><li>• <b>Stefania Zoi Az. Agr.</b> <a href="https://www.rainews.it/tgr/umbria/video/2023/02/watchfolder-tgr-umbria-web-milletti---azienda-agricola-senza-manodoperamxf-c384fa56-e69b-4c38-91f2-b365bc21e151.html">https://www.rainews.it/tgr/umbria/video/2023/02/watchfolder-tgr-umbria-web-milletti---azienda-agricola-senza-manodoperamxf-c384fa56-e69b-4c38-91f2-b365bc21e151.html</a> situata nell'<b>Alta Valle del Tevere</b>, è un'azienda tabacchicola specializzata che sta diversificando la produzione primaria tradizionale con la coltivazione di ortaggi in serra. (Intervistata <b>Cecilia Zoi</b>)</li><li>• <b>Società Agricola Anzola Carlo e Achille Ss</b> <a href="https://www.facebook.com/agricolanzola/?locale=it_IT">https://www.facebook.com/agricolanzola/?locale=it_IT</a> situata nei pressi di <b>Reggio Emilia</b>, è un'azienda agricola specializzata nella produzione di molte specie di <b>ortaggi</b>, in parte coltivati in <b>serra</b> e in parte in <b>pieno campo</b>, controllando con tecnologie digitali il fabbisogno idrico e la qualità dell'acqua, nonché le previsioni climatiche, i potenziali rischi da parassiti, ecc. e impiegando migranti per una parte della raccolta effettuata manualmente per garantire ortaggi di alta qualità non destinati all'industria ma al consumo fresco. (Intervistato <b>Marco Anzola</b>)</li><li>• <b>Madrevite Az. Agr.</b> situata sulle colline tra il <b>Lago Trasimeno</b>, in <b>Umbria</b>, e il <b>Lago di Chiusi</b>, in <b>Toscana</b>, è un'azienda agricola specializzata nella produzione di</li></ul>

	<p><b>vino</b>, con <b>vigneti</b> che producono vini DOC di qualità e un vitigno speciale chiamato Gamay del Trasimeno, e cereali e legumi tra cui la biodiversità rappresentata dalla famosa Fagiolina del Trasimeno, e che impiega migranti al lavoro per la potatura e la raccolta. (Intervistato <b>Nicola Chiucchiurlotto</b>)</p> <p>III. Fattoria sociale che ospita persone con disabilità e migranti  <a href="https://www.arielcoop.it/chi-siamo/la-nostra-storia/">https://www.arielcoop.it/chi-siamo/la-nostra-storia/</a>  <a href="https://raccoltidicomunita.it/negozio/ariel-coop">https://raccoltidicomunita.it/negozio/ariel-coop</a>          situata nei pressi di Foligno, in Umbria, è una cooperativa di tipo B specializzata nella produzione di ortaggi biologici, olio extravergine d'oliva e piante ornamentali in serra e in campo aperto e un negozio per la vendita diretta in azienda, che impiega persone con diversi tipi di disabilità mentale e migranti e organizza azioni di solidarietà a sostegno dei migranti. (Intervistato <b>Fabrizio Dionigi</b>)</p>
<p><b>Introduzione</b></p>	<p>➤ <b>Testo introduttivo gratuito con i punti salienti del rapporto.</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Il rapporto si basa su analisi puntuali per l'Italia rispondenti alle voci scelte. Tutti i dati e le statistiche sono referenziati con una specifica attenzione all'evoluzione più recente e l'interpretazione dei dati è collegata a studi e pubblicazioni esistenti.</li> <li>▪ Ove possibile, le analisi sono collegate anche all'esperienza della CIA Agricoltori italiani dell'Umbria come partner di due progetti nazionali, Social Rural Act <a href="https://ruralsocialact.it">https://ruralsocialact.it</a> e PINA-Q <a href="https://pina-q.eu">https://pina-q.eu</a> finanziati dal Ministero degli Affari Interni, Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI).</li> </ul>
<p><b>Figure dell'agricoltura:</b> Struttura e tipologia delle aziende agricole</p>	<p>➤ <b>Dimensione e struttura dell'azienda agricola.</b>          Dall'ultimo <b>Censimento dell'Agricoltura Italiana</b> (ISTAT, ottobre 2020) risultano presenti in Italia <b>1.133.023 aziende agricole</b> rispetto alle 1.620.884 (ISTAT, 2010), con una riduzione di 487.861 unità. La riduzione è stata di oltre il 50% negli ultimi 20 anni. Negli ultimi 40 anni la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è diminuita del -20,8% e la Superficie Agricola Totale (SAU) del -26,4%, mentre la SAU media aziendale è passata da 5,1 a 11,1 ettari e la SAU da 7,1 a 14,5 ettari. Confrontando gli ultimi due Censimenti 2010 e 2020, la SAU è leggermente diminuita (-2,5%) e la TAA (-3,6%), dimostrando che la tendenza è in diminuzione.</p> <p>➤ <b>Principali colture e produzioni.</b>          Il tipo di utilizzo dei terreni agricoli non cambia sostanzialmente in dieci anni. Oltre la metà della superficie agricola utilizzata continua a essere coltivata a <b>seminativi</b> (57,4%). Seguono <b>prati e pascoli permanenti</b> (25,0%), <b>colture agricole legnose</b> (17,4%) e <b>orti familiari</b> (0,1%). In termini di ettari di superficie, solo i seminativi sono in leggero aumento rispetto al 2010 (+ 2,9%). Più in dettaglio, i seminativi sono coltivati in oltre la metà delle aziende agricole italiane, ovvero più di 700.000 (-12,9% rispetto al 2010), per una superficie di oltre 7 milioni di ettari (+ 2,7%) e una dimensione media di 10 ettari. Il 41,4% della superficie nazionale dedicata a queste colture si concentra in Emilia-Romagna, Lombardia, Sicilia e Puglia (vedi Mappa1). Tra i seminativi, i più diffusi sono i <b>cereali</b> per la produzione di granella (44% dei seminativi). In particolare, il <b>grano duro</b> è coltivato in oltre 135.000 aziende per una superficie di oltre 1 milione di</p>

ettari. I **boschi agrari** sono coltivati da circa 800.000 aziende (-32,8% rispetto al 2010) per una superficie di 2,1 milioni di ettari (-8,2%) e una dimensione media di 2,7 ettari. Pur essendo diffuse su tutto il territorio nazionale, sono concentrate soprattutto al Sud, in particolare in Puglia, Sicilia e Calabria che insieme detengono il 46% delle aziende e il 47% della superficie investita. La Puglia è la regione con il maggior numero di aziende (170.000) e di superficie (491.000 ettari), seguita dalla Sicilia (111.000 aziende e 328.000 ettari). Tra le colture agricole legnose, l'**olivo** è la più diffusa e condiziona la distribuzione del legno agricolo nel Sud: in Puglia rappresenta il 71% della superficie coltivata a legno agricolo (94% delle aziende dedicate), in Calabria il 76% (94% delle aziende dedicate) (vedi Mappa2).

Dopo l'olivo, la **vite** è la coltura legnosa più diffusa, coinvolgendo circa 255.000 aziende, il 23% del totale, per una superficie di oltre 635.000 ettari. Tra le regioni, il Veneto è in cima alla classifica, con circa 27.000 aziende e 100.000 ettari (vedi Mappa3).

Gli **alberi da frutto**, che comprendono frutta fresca, noci o bacche, sono coltivati in 154mila aziende (-34,8%), per una superficie di oltre 392mila ettari (-7,5%). melo, con una superficie di oltre 55mila ettari e 38mila aziende; per questa coltivazione, le Province Autonome di Trento e Bolzano detengono complessivamente il 28% delle aziende e il 52,5% della superficie (vedi Mappa4).

**La pianta del nocciolo** è la più diffusa, con il Piemonte in testa per il maggior numero di aziende (oltre 8mila) e il Lazio per la maggiore superficie (oltre 27mila ettari). Gli **agrumi** mostrano una netta concentrazione in Sicilia, dove la superficie dedicata rappresenta il 55% del totale nazionale (circa 61 mila su 112 mila ettari totali).

**I prati permanenti e i pascoli** sono presenti in circa 285.000 aziende (+ 3,8% rispetto al 2010) e occupano una superficie di 3,1 milioni di ettari (- 8,7%). Per questo tipo di coltivazione, la Sicilia è la regione con il maggior numero di aziende (43.000) e la Sardegna quella con la maggiore superficie dedicata (698.000 ettari). Poiché i prati permanenti e i pascoli sono colture estensive, le aziende sono generalmente di medie o grandi dimensioni (media nazionale 11 ettari, con picchi in Sardegna, media 28,2 ettari, e Valle d'Aosta, media 32,1 ettari).

Alla fine del 2020 in Italia ci sono 213.984 aziende agricole con **bestiame** (18,9% delle aziende agricole attive). Se invece si considerano le aziende che hanno dichiarato di possedere alcune tipologie di capi (bovini, suini, avicoli) durante l'intera annata agraria 2019-2020, il numero di aziende con bestiame sale a 246.161, pari al 22% del totale delle aziende (cfr. Mappa5). Questa cifra esprime il numero di aziende "zootecniche" nel 2020, anche se il dato più confrontabile con il censimento 2010 è quello riferito al 1° dicembre. Le estensioni complessive in termini di SAU e SAT delle aziende zootecniche sono rispettivamente di 5 milioni e 6,5 milioni di ettari, pari al 40,4% e al 51,9% dei rispettivi totali nazionali.

➤ **Peso economico dell'agricoltura**

Nel 2020 la produzione agricola a prezzi correnti ammonta a **55,7 miliardi di euro**, in calo del 2,4% rispetto al 2019. Questo risultato è in parte causato dalla diminuzione del valore della produzione di beni e servizi (-0,5%), che sostanzialmente mostra una buona capacità di resistere alla pandemia COVID-19, ma è soprattutto dovuto alla diminuzione delle attività secondarie che hanno subito in pieno gli effetti delle misure di restrizione della mobilità delle persone imposte per arginare la pandemia. Il valore aggiunto segna quindi un ulteriore calo (-4,3%), a fronte di una stazionarietà dei consumi intermedi. Il 53% del valore della produzione è dovuto alle colture agricole (+0,9%), grazie all'aumento dei prezzi (+2,4%) che ha più che compensato il calo dei volumi (-1,5%). Anche le colture erbacee (+3,8%) hanno registrato una crescita nel 2020, che ha più che compensato l'ulteriore contrazione del valore della produzione delle colture foraggere (-4,8%) e delle colture legnose (-1,6%). Gli **allevamenti di bestiame** rappresentano poco meno del 29%, segnando una flessione rispetto al 2019 (-2,0%) interamente dovuta al calo dei prezzi (-2,1%). Tra le sue componenti, i prodotti zootecnici alimentari mostrano lo stesso segno e la stessa intensità dell'andamento complessivo del settore, mentre le produzioni non alimentari proseguono in linea positiva, registrando un nuovo aumento in valore (+0,9%) nonostante il calo dei prezzi (-2,8%). Le **attività di supporto all'agricoltura** rappresentano il 12,2% del valore della produzione, in calo del 3% rispetto al 2019, mentre il restante 6,2% è dovuto alle attività secondarie che, per la componente strettamente legata all'attività agricola (agriturismo, trasformazione dei prodotti agricoli, quella contrassegnata in tabella dal segno +) hanno registrato una diminuzione in valore di circa il 21%. La partecipazione della **produzione agricola al PIL nazionale** si aggira intorno al **2,2%**, a seconda delle performance annuali dovute a fattori climatici, ma il settore primario è un **motore strategico del made in Italy alimentare che rappresenta il 15% del PIL**, con 538 miliardi di euro, e oltre 17,3 miliardi di euro esportati all'estero. (Cfr. 7° Censimento Generale dell'Agricoltura, ISTAT 2021 in <https://www.istat.it>)

➤ **Mercato del lavoro agricolo.**

**Lavoro familiare e non familiare in agricoltura**

- Nel 2020 la manodopera familiare è presente nel 98,3% delle aziende agricole (dal 98,9% del 2010) e la forza lavoro complessiva è diminuita rispetto a dieci anni prima (-28,8% in termini di persone e -14,4% in termini di giornate standard lavorate<sup>10</sup>), **l'incidenza del lavoro svolto da lavoratori non familiari aumenta significativamente.**
- Infatti, nel 2020 **rappresenterà il 47,0% del totale delle persone impegnate in agricoltura** (quasi 2,8 milioni), rispetto al 24,2% del 2010 (con una crescita, quindi, di 22,8 punti percentuali), e con un'incidenza del 32% sul totale di circa 214 milioni di giornate standard lavorate. Coerentemente con questa tendenza, nel decennio è aumentata la percentuale di aziende in cui è presente manodopera non familiare (dal 13,7% al 16,5%).
- La presenza di manodopera straniera tra i lavoratori non familiari è aumentata nel corso del decennio.

	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Nel 2020, circa un <b>lavoratore su tre sarà straniero</b> (uno su quattro nel 2010).</li> <li>▪ L'assunzione di lavoratori stranieri (comunitari ed extracomunitari) è particolarmente diffusa tra le <b>forme contrattuali più flessibili, i lavoratori occasionali e non direttamente assunti dall'azienda.</b></li> <li>▪ In quest'ultima categoria, il <b>45%</b> dei lavoratori <b>non è di nazionalità italiana</b> e ben il <b>29%</b> proviene da <b>Paesi extracomunitari.</b></li> </ul> <p>➤ <b>Sfide dell'agricoltura</b> (mercato, ambiente, acqua, redditività, ecc.).</p>
<p><b>Dati sulla migrazione:</b>          Profili dei migranti, settori e condizioni di lavoro.</p>	<p>➤ <b>Origini migratorie.</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Le nazionalità più rappresentate in Italia</b> come residenti ufficiali sono i <b>rumeni (oltre 1 milione), gli albanesi (450.000) e i marocchini (420.000).</b></li> <li>▪ <b>Complessivamente i residenti stranieri in Italia</b> sono circa <b>5.200.000 (8,5% della popolazione totale, ISTAT 2019).</b> Secondo gli ultimi dati aggiornati (<a href="http://www.worldpopulationreview.com">www.worldpopulationreview.com</a>) i residenti stranieri in Italia sono 6.386.998 (10,56% della popolazione totale, 11<sup>th</sup> Paese in questa classifica a livello mondiale, 4<sup>th</sup> in Europa dopo Germania, Francia e Spagna).</li> <li>▪ Le comunità di migranti provenienti dalla <b>Cina (300.000)</b> e dall'<b>Ucraina (230.000)</b> sono in crescita negli ultimi 10 anni. I <b>migranti legali extra-UE</b> sono circa <b>3.600.000.</b></li> <li>▪ <b>Molto significativa è la crescita dei flussi migratori dall'Africa,</b> spinti soprattutto da <b>povertà, guerre, discriminazioni etniche o dittature che limitano i diritti della popolazione.</b></li> <li>▪ Per questo <b>flusso di migranti provenienti da Paesi terzi,</b> in particolare dall'<b>Africa,</b> ma anche <b>più limitatamente dall'America meridionale e dall'Asia orientale,</b> esiste <b>l'incertezza del viaggio e della destinazione.</b></li> <li>▪ <b>Si stima che le emergenze economiche crescano</b> con conseguenti flussi improvvisi di migranti, come ad esempio dalla <b>Tunisia,</b> a causa di una profonda crisi economica e sociale.</li> </ul> <p>➤ <b>Profili dei migranti e distribuzione settoriale.</b> (occupazione, istruzione, età, sesso, ecc.)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ I cittadini extracomunitari svolgono un ruolo importante nel mercato del lavoro italiano. La loro presenza, negli ultimi anni, ha registrato un significativo <b>trend di crescita,</b> che si è però interrotto nel 2020, con l'arrivo della crisi pandemica da SARS-COV 2.</li> <li>▪ Nonostante la variazione congiunturale, i lavoratori con cittadinanza straniera rappresentano il 10,4% della forza lavoro nazionale nell'ultimo anno, l'incidenza è pari al 7,1% nel caso della sola componente extracomunitaria.</li> <li>▪ Sono <b>1.583.352 i cittadini non comunitari occupati in Italia</b> nel 2020, 100mila in meno rispetto al 2019, con un calo del 6,2% su base annua. Il numero di disoccupati, invece, ammonta a 237.592, che con 31.000 unità in meno segna un calo dell'11% rispetto all'anno precedente. Allo stesso tempo, il numero di inattivi è aumentato in modo significativo (+15,3%), passando da circa 830mila nel 2019 a 955mila nel 2020. Si tratta di un dato importante che segnala lo</li> </ul>

scoraggiamento di gran parte della forza lavoro rispetto alla possibilità di trovare un impiego e la conseguente uscita dalla condizione di attività.

- L'occupazione dei cittadini extracomunitari è principalmente incanalata verso lavori non qualificati, con **basse competenze e scarsamente retribuiti**, per i quali spesso non sono previste adeguate misure di protezione contro il rischio di uscita dal mercato del lavoro, un aspetto decisivo per interpretare anche le tendenze dello scorso anno.
- Se si analizza il peso dei lavoratori extracomunitari nei vari settori di attività, si nota una presenza significativa nel settore degli Altri servizi collettivi e personali, dove un dipendente su quattro è cittadino extracomunitario. Nel **settore industriale**, invece, circa **un lavoratore su 6 è cittadino extracomunitario**. Significativo il peso nel **settore delle costruzioni (9,9%)**, nell'**agricoltura (12,6%)**, nei **trasporti e altri servizi alle imprese (12,4%)** e nel settore **alberghiero e della ristorazione (12%)**, mentre la quota di lavoratori extracomunitari è del tutto residuale (**2%**) nella **pubblica amministrazione, nell'istruzione e nella sanità**, ambiti che rimangono per lo più appannaggio della popolazione autoctona.

➤ **Distribuzione contrattuale e del reddito.**

- I dati sulle tipologie professionali nel 2020 confermano la canalizzazione dei lavoratori extracomunitari verso lavori poco qualificati. Infatti, il **36,4% è impiegato in lavori manuali non qualificati**, contro l'**8,2% degli italiani**. Nel complesso, i lavoratori extracomunitari rappresentano il 23,4% del totale degli occupati nella stessa categoria professionale. Allo stesso tempo, il dato si inverte per le **professioni altamente specializzate**, dove il **39,1% dei nativi** e solo il **5,7% degli extracomunitari** sono impiegati come dirigenti, professionisti intellettuali e tecnici.
- Nel 2020, tra i cittadini extracomunitari, si registra un **tasso di occupazione femminile del 41,5%** (il tasso sale al 49,6% della popolazione italiana), contro il **72,1% della componente maschile**; un **tasso di disoccupazione del 15,6%**, contro l'**11,4% degli uomini**, e un **tasso di inattività del 50,6% per le donne e del 18,5% per gli uomini**.
- Sono **498.349 le imprese guidate da cittadini extracomunitari nel 2020**, nonostante la crisi economica dovuta alla pandemia, con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Complessivamente, rappresentano l'**8,2% delle imprese del Paese**. Si tratta **per lo più (79%) di imprese individuali**. I settori più rappresentati sono il commercio e i trasporti (42,2%) e l'edilizia (21,7%). Complessivamente, una ditta individuale extracomunitaria su due ha sede legale nelle regioni del Nord Italia (49%), una su quattro al Centro (25%) e una su cinque al Sud (19%).
- A conferma della canalizzazione dell'occupazione extracomunitaria verso settori e mansioni poco qualificate, i dati sulle attivazioni, per singola qualifica, danno assoluta centralità ai **settori dell'agricoltura e dell'assistenza**. La **procedura di regolarizzazione** avviata con la **legge**

**n. 34 del 16 maggio 2020**, mirava proprio all'**emersione del lavoro nero in questi due settori occupazionali**. Fatta eccezione per la comunità ecuadoriana (-1,2%), tutte le altre comunità registrano un significativo aumento delle assunzioni relative alla qualifica principale, che raggiunge addirittura il +40,8% per i cittadini peruviani assunti come professionisti qualificati nei servizi alla persona e il +23,5% per i pakistani contrattualizzati come personale non qualificato in agricoltura e manutenzione del verde.

➤ **Meccanismo di ricerca del lavoro.**

- Il prerequisito per l'inserimento lavorativo dei migranti extracomunitari è la regolarità dei documenti di identificazione, del permesso di soggiorno e/o della qualifica di rifugiato. Data l'alta percentuale di migranti senza documenti e visti regolari e senza la qualifica di rifugiato (i cosiddetti migranti economici) da un lato, e la necessità di manodopera per lo più non qualificata in settori come l'agricoltura e l'agroalimentare, l'edilizia e l'assistenza alle persone fragili, le regolarizzazioni sono state fatte per consentire l'emersione di lavoratori in nero. Questa premessa è necessaria per comprendere il difficile processo di avvicinamento dei migranti al lavoro e il ripetersi di pratiche come il lavoro nero e l'assunzione illegale, quest'ultima a volte nascosta sotto le vesti di cooperative di lavoro a chiamata. Partendo da questi aspetti legali, è possibile per il migrante richiedere il ricongiungimento familiare. I migranti si spostano in base ai fattori di attrazione dei diversi territori e/o seguendo le dinamiche tracciate dalle catene migratorie per raggiungere persone care e conoscenti. È il Nord del Paese ad accogliere la maggior parte della popolazione extracomunitaria, con oltre tre quinti delle presenze; segue il Centro con il 24% e infine il 14,2% si trova al Sud.
- La dislocazione delle diverse comunità sul territorio rende evidente la forza dei legami e di quel meccanismo noto come "catena migratoria", ma anche le dinamiche messe in atto dall'inserimento in specifici settori lavorativi, che spingono le persone a stabilirsi in determinati contesti con peculiarità specifiche per nazionalità, con forti concentrazioni in alcune aree del Paese che ne caratterizzano la presenza.
- In questo contesto, i servizi locali di collocamento, responsabili del collocamento e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, hanno una funzione limitata, in quanto la maggior parte dei collocamenti avviene al di fuori di essi e spesso seguendo le vie illegali descritte in precedenza.
- Va anche detto che l'esistenza finora del Reddito di Cittadinanza, come sussidio a disoccupati, fragili o con problemi sociali per evitare la completa emarginazione, ha contribuito ad aumentare il reperimento di manodopera poco qualificata ricorrendo ai migranti. Questo sussidio è limitato per decreto dall'attuale Governo alle persone oggettivamente e cronicamente inoccupate, sottraendolo al resto delle persone ritenute occupabili. L'inefficacia riscontrata nelle politiche attive del lavoro affidate agli enti locali ha certamente

contribuito a non creare opportunità di lavoro per queste categorie e a creare passaggi alla clandestinità nei lavori dei migranti.

- Per quanto riguarda le politiche educative dei migranti, risultano più efficaci sia il ruolo delle scuole pubbliche nei confronti dei minori, sia l'organizzazione pubblica di scuole serali, anche con l'aiuto di associazioni di volontariato, sia nell'ambito dell'istruzione linguistica e primaria, sia per la formazione professionale tecnica e pratica.

➤ **Migrazione e settore agricolo.** (numero di lavoratori, livello di occupazione, processo di reclutamento, condizioni, accoglienza, ecc.)

- I migranti sono sempre più necessari in molti Paesi dove il loro lavoro è assolutamente necessario per le operazioni agricole, come la **potatura di frutteti, uliveti e vigneti**, o la **raccolta di frutta, olive, uva e ortaggi**. Queste necessità sono state più evidenti durante la pandemia, quando non c'erano lavoratori disponibili da altri Paesi a causa della limitazione della mobilità. Questa crisi straordinaria ha dimostrato ancora una volta le esigenze dei lavoratori e la fattibilità e l'importanza di formare i migranti ai lavori agricoli come modo per includerli e integrarli trasformando le loro tragiche difficoltà e i problemi sociali in opportunità virtuose.
- La strategia Farm to Fork dell'UE, pubblicata il 20 maggio 2020, mira a **ridisegnare i sistemi alimentari** per renderli **sani, rispettosi dell'ambiente e socialmente equi**. Come riportato da un briefing del Parlamento europeo su questi temi: "Per questo motivo sarà particolarmente importante mitigare le conseguenze socio-economiche che hanno un impatto sulla catena alimentare e garantire il rispetto dei principi chiave sanciti dal Pilastro europeo dei diritti sociali, soprattutto quando si tratta di lavoratori precari, stagionali e non dichiarati". Le considerazioni sulla protezione sociale dei lavoratori, sulle condizioni di lavoro e di alloggio e sulla tutela della salute e della sicurezza svolgeranno un ruolo importante nella costruzione di sistemi alimentari equi, forti e sostenibili".
- Le cifre ufficiali relative ai migranti che lavorano nel settore agricolo in Italia non sono sufficientemente vicine alla realtà. Secondo l'UNHCR <https://unhcr.org>, tra i 450.000 e i 500.000 migranti lavorano nel settore agricolo italiano e si stima che il 40% di loro sia costituito da lavoratori irregolari. La maggior parte di loro trova lavoro (stagionale) attraverso il "*caporalato*", una forma diffusa di intermediazione illegale tra agricoltori e lavoratori. Il sistema si basa sullo sfruttamento della vulnerabilità dei lavoratori, che nella maggior parte dei casi porta a condizioni di lavoro e di vita disumane. I *caporali* organizzano le squadre di lavoratori necessarie nei campi e provvedono al vitto, all'alloggio e al trasporto dalle loro case al luogo di lavoro. Il loro compenso viene detratto dal salario dei lavoratori. In molti casi i lavoratori migranti non godono di alcuna protezione legale o sociale, sono costretti ad accettare condizioni di lavoro e di vita estreme e sono sottopagati. Vivono sotto la minaccia di perdere il lavoro, di essere rimpatriati o di subire violenze fisiche o psicologiche. Le donne rischiano di essere sfruttate e abusate sessualmente. Diversi rapporti



	<p>mostrano che i lavoratori migranti subiscono condizioni simili alla schiavitù, in particolare nell'industria dell'olio d'oliva, dei pomodori e dell'uva.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ D'altra parte, gruppi di volontariato, sindacati e cooperative hanno introdotto iniziative di inserimento lavorativo nelle comunità rurali, con l'obiettivo di far emergere e liberare il lavoro dei migranti in agricoltura e dare loro forme di ospitalità, responsabilizzazione e crescita professionale.</li> <li>▪ I migranti sono stati recentemente inclusi, nel settembre 2022, con un addendum alla legge nazionale 141/2015 sull'agricoltura sociale, aggiungendoli ufficialmente come persone svantaggiate incluse nelle categorie sostenute dalla legge. Anche questo è un approccio interessante per favorire l'inclusione sul lavoro e nelle comunità dei migranti.</li> </ul>
<p><b>Situazione sociale ed economica delle aree rurali:</b> Agricoltori e lavoratori migranti</p>	<p><b>Posizione economica e sociale dell'agricoltore</b> (istruzione, visibilità, riconoscimento, responsabilizzazione, rappresentanza).</p> <p>Solo negli ultimi anni, e in particolare con l'ultima generazione di giovani agricoltori, il lavoro agricolo è stato rivalutato come attività imprenditoriale specializzata e/o multifunzionale. Un ruolo importante è stato svolto da</p> <p>il crescente impegno delle istituzioni europee nella lotta al gap generazionale che mette a rischio soprattutto i territori in stato di abbandono, attraverso <b>misure di incentivazione della prima rata e degli investimenti in agricoltura per i giovani</b>. In Italia l'<b>ISMEA</b>, Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, ha lanciato da anni l'iniziativa <i>Banca delle Terre</i>, mettendo a disposizione di giovani imprenditori agricoli la possibilità di entrare in possesso di terreni demaniali non più utilizzati. Anche la crescente tendenza alla <b>meccanizzazione intelligente</b> e all'<b>uso di tecnologie digitali</b> che consentono di ridurre il lavoro manuale attira i giovani verso le imprese agricole.</p> <p>➤ <b>Posizione economica e sociale dei lavoratori migranti</b> (istruzione, visibilità, integrazione, discriminazione, rappresentanza).</p> <p>L'elevato tasso di natalità delle famiglie immigrate, mentre quello degli italiani autoctoni è in costante diminuzione, porta a un consistente inserimento dei giovani di seconda generazione nati in Italia o arrivati in Italia da bambini, all'interno del sistema scolastico italiano con una relativa conferma in famiglia della crescita della conoscenza della lingua italiana e della cultura letteraria, scientifica e tecnica. Anche se in misura minore rispetto all'istruzione primaria, secondaria e superiore, si sta diffondendo anche l'accesso all'università. Anche questa maggiore integrazione e questa crescita culturale possono rafforzare la tendenza dei migranti a ribellarsi alle pratiche di lavoro nero, ai salari ben al di sotto dei minimi contrattuali e alle condizioni di vita disumane, con la crescita della sensibilità sindacale e cooperativa.</p> <p>➤ <b>Rischio di esclusione sociale delle aree rurali, dei lavoratori migranti e degli agricoltori.</b></p> <p>I migranti sono impegnati soprattutto in lavori agricoli stagionali, poco o nulla specializzati, e soprattutto nella raccolta. Questa natura precaria ed</p>

	<p>episodica del lavoro li costringe a una condizione di assoggettamento che spesso sfocia nell'illegalità. Le condizioni in cui sono tenuti i migranti sono caratterizzate da bassi salari, in parte trattenuti dai reclutatori ("caporali"), e da alloggi precari, spesso baracche sovraffollate, prive di privacy, acqua corrente e servizi igienici decenti. Questa condizione rappresenta un vero e proprio ghetto senza alcun rapporto con la comunità degli abitanti di quelle zone, creando una separazione insormontabile rispetto alla loro inclusione.</p>
<p><b>Sfide e opportunità</b> per l'integrazione dei lavoratori migranti</p>	<p>➤ <b>Sfide e opportunità economico-settoriali.</b> Due sono le tendenze che minano l'esistenza delle comunità rurali: i) il consumo di suolo da parte delle imprese edili e ii) l'abbandono dei villaggi per mancanza di servizi da parte dei giovani. I migranti potrebbero rappresentare una parte della soluzione, trovando nelle aree rurali condizioni di lavoro in agricoltura e di vita in case altrimenti destinate a essere definitivamente abbandonate. La presenza nelle aree rurali di persone anziane che ancora mantengono vive conoscenze e tradizioni potrebbe essere la carta amica in grado di frenare l'abbandono delle terre e la perdita dei saperi tradizionali attraverso il loro trasferimento ai migranti. Infatti, l'agricoltore e l'azienda agricola familiare di un tempo conoscevano tutti i tipi di lavori agricoli, la lavorazione e le ricette alimentari, l'artigianato con materiali naturali, ma anche la costruzione e la manutenzione di case in pietra, la falegnameria, i canali di scolo, ecc. Tutte queste competenze potrebbero potenziare le capacità dei migranti, dando loro l'opportunità di lavorare al di là del lavoro agricolo stagionale.</p> <p>➤ <b>Sfide e opportunità personali e culturali.</b> La sfida principale per i migranti in Italia è la conoscenza della lingua che permette loro di comunicare con i) le persone in generale, ii) gli addetti al front-office per ottenere permessi e documenti (rifugiati, permessi di lavoro o altro), iii) gli uffici di assistenza sanitaria o di collocamento, iv) gli altri lavoratori e le persone responsabili di dirigere il loro lavoro, v) le camere di commercio nel caso in cui decidano di lavorare in proprio, ecc. Esistono scuole e organizzazioni no-profit che offrono ai migranti corsi di base, medi e avanzati per imparare l'italiano. Un'altra sfida è come ottenere un lavoro e, nel caso in cui lo si ottenga, come essere formati professionalmente e soddisfare i requisiti quali abilità, competenze e capacità. Esistono opzioni per essere formati direttamente sul posto di lavoro, ma anche una formazione pre-lavorativa che comprende la sicurezza sul lavoro e una formazione professionale approfondita a seconda del settore e delle specialità. Questo approccio è gestito principalmente da centri di formazione autorizzati e certificati, solitamente a livello regionale.</p> <p>➤ <b>Sfide e opportunità socio-lavorative.</b> Un'altra sfida è come ottenere un lavoro e, nel caso in cui lo si ottenga, come essere formati professionalmente e soddisfare i requisiti quali abilità, competenze e capacità. Esistono opzioni per essere formati direttamente sul posto di lavoro, ma anche una formazione pre-lavorativa che comprende la sicurezza sul lavoro e una formazione professionale approfondita a seconda del settore e delle specialità. Questo approccio è</p>

gestito principalmente da centri di formazione autorizzati e certificati, solitamente a livello regionale. Purtroppo il lavoro nero è ancora largamente diffuso in molte parti d'Italia e rappresenta una minaccia concreta alle opportunità di vita e di lavoro dei migranti. I sindacati del lavoro, le cooperative di migranti e le organizzazioni no-profit sono impegnate ad affrontare queste difficoltà e a contribuire a migliorare lo status legale e il lavoro dei migranti.

**Costruire squadre di agricoltura multiculturale**

➤ **Il ruolo dell'agricoltore come manager di team multiculturati.**

Gli agricoltori sono abituati da anni a far fronte alla mancanza di manodopera in agricoltura e soprattutto i settori e le stagioni con un'intensa necessità di lavoro manuale sono cruciali per far fronte a questo tipo di problemi. I problemi principali sono legati da un lato alla disponibilità just in time, spesso senza una pianificazione del lavoro stagionale, e dall'altro a una strategia dei flussi non adeguata alle esigenze. Questo collo di bottiglia continua a essere il problema principale nel contesto della gestione del lavoro in agricoltura ed è direttamente collegato al lavoro nero.

La maggior parte degli agricoltori professionisti, soprattutto in alcuni settori con elevate esigenze di specializzazione e di lavoro intensivo, come quello dell'olio, del vino o della frutta, sono disposti a pianificare per tempo la potatura o la raccolta e a prenotare tramite cooperative lavoratori già esperti. Lo stesso vale per i settori zootecnico, lattiero-caseario e delle carni, o agrituristico, dove è richiesta la necessità di un lavoro qualificato continuo. Meno sviluppato è il sistema adottato in altri settori, come quello degli ortaggi, a basso contenuto di competenze professionali.

➤ **Ruolo dei lavoratori nativi/migranti nei team multiculturati.**

L'approccio multiculturale è molto importante per ottenere un ambiente di lavoro sano e una prima opzione dovrebbe essere l'integrazione dei migranti nella comunità rurale per facilitare il loro inserimento nel mondo del lavoro. Purtroppo, ci sono problemi molto seri da risolvere, come le case e i trasporti, che difficilmente possono essere risolti solo dai datori di lavoro, e questo dovrebbe essere un compito specifico dell'approccio alle politiche di integrazione. Il processo di inclusione è fondamentale perché la popolazione autoctona può essere coinvolta solo se è chiaro che non c'è una dura competizione ma un sentimento comune di coesistenza e rispetto reciproco.

➤ **Strumenti di comunicazione dei team multiculturati.**

La comunicazione passa soprattutto attraverso la lingua, per questo è molto importante rafforzare le opportunità di scuole e corsi dedicati ai migranti di tutte le età. Alcuni migranti che parlano lingue madri come l'inglese, il francese o lo spagnolo possono essere avvantaggiati in quanto possono essere più comprensibili per gli italiani rispetto ad altre lingue o, ad esempio, a dialetti africani molto insoliti nella comunicazione generale.

➤ **I principi culturali che dovrebbero governare un team multiculturale.**

Le lingue combinate non sono di solito la soluzione per una comunicazione fattibile e attuale, ma possono facilitare gli sforzi per una comprensione reciproca. Inoltre, la gestualità e altri strumenti, tra cui le app di

	<p>traduzione, possono aiutare un team multiculturale a lavorare insieme e a trovare interessi comuni nella comunicazione, evitando l'isolamento e la solitudine. Il razzismo, come pregiudizio verso i migranti, deve essere affrontato con attenzione (Razzismo come una "giustificazione ideologica" per la violenza delle relazioni sociali agrarie (Berlan 2008):</p> <p>"barriere artificiali", corrispondenti alle barriere amministrative legali, create al fine di trattenere la mobilità della manodopera, di garantire il sottoimpiego e l'esistenza di un "esercito di riserva" di lavoratori agricoli per i bisogni dell'agricoltura intensiva).</p>
<b>Regolamento migratorio</b>	<p>➤ <b>Quadro giuridico: Permessi di soggiorno e di lavoro</b></p> <p>I permessi di soggiorno e di lavoro sono concessi a persone non autoctone prive di cittadinanza italiana o comunitaria che: i) sono regolarmente occupate e possono dimostrare di avere un permesso di soggiorno; ii) hanno meno di 18 anni e sono figli di non autoctoni con permesso di soggiorno e/o di lavoro in corso di validità; iii) sono lavoratori regolari, quindi con relativo permesso di soggiorno, con permesso di lavoro limitato a seconda del decreto flussi. In quest'ultimo caso, il permesso rientra nelle norme del decreto legge 2 gennaio 2023, n.1 che modifica i precedenti decreti legge 2018/113, 2019/53 e 2020/130, con lo scopo di limitare i permessi temporanei delle persone arrivate illegalmente in Italia, soprattutto dall'Africa. Gli sforzi del nuovo governo in Italia sono mirati a evitare grandi flussi di persone che dovrebbero essere ospitate in centri in attesa del controllo dei loro diritti per essere qualificati come rifugiati o del loro rimpatrio nel Paese di origine. In realtà i tempi per questo controllo sono lunghi e complicati (180 giorni, o più...) e le procedure non sono quindi affatto efficaci. Questo è anche in contraddizione con il fatto che c'è una richiesta di fabbisogno di lavoro da parte di imprenditori di vari settori che fissano numeri largamente inferiori alla domanda.</p> <p>La scelta operata dall'attuale Governo si basa sulla cancellazione del permesso di "protezione speciale" dando la possibilità di un tempo più lungo alle persone in procedura di verifica dei requisiti per la regolarizzazione. Di seguito le statistiche degli effetti della riforma della protezione elaborate dall'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) <a href="https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/migranti-e-migrazioni-in-italia-la-dashboard-con-tutti-i-numeri-126051">https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/migranti-e-migrazioni-in-italia-la-dashboard-con-tutti-i-numeri-126051</a>.</p> <p>➤ <b>Naturalizzazione</b></p> <p>Anche la naturalizzazione è una questione difficile, facilmente accettata per gli immigrati dall'Italia all'estero o per i loro successori, che chiedono di recuperare la cittadinanza italiana, più difficile per chi vive e lavora in Italia da molto tempo o per i figli minori di 18 anni. Gli sforzi dei governi passati per facilitare ai bambini nati in Italia e/o alle loro famiglie l'ottenimento della cittadinanza italiana non hanno avuto successo e la situazione attuale è ancora precaria. Per quanto riguarda i lavoratori, per diventare italiani devono dimostrare di aver lavorato ininterrottamente per 10 anni. Questa situazione determina anche trattamenti diversi in termini di tempo per le persone comuni che lavorano e gli atleti o le persone agevolate da uno status speciale nella società.</p> <p>➤ <b>Gestione collettiva all'origine</b></p>

	<p>Già da molti anni l'Italia ha avviato rapporti con Paesi da cui i flussi di migranti sono particolarmente massicci. La Libia è stato uno dei primi Paesi che ha accettato, in accordo con il governo italiano, di ospitare i migranti provenienti da vari Paesi africani, spesso in fuga da carestie o orribili guerre tribali, in centri che li trattengono e ritardano o limitano il loro arrivo su imbarcazioni precarie. I centri sono considerati dalle autorità dell'UNHCR terribili campi di concentramento, con terribili condizioni disumane e violenze sulle persone che vi sono rinchiusi. La situazione si sta ulteriormente aggravando a causa della depressione economica di molti Paesi africani, come la Tunisia e l'Algeria, e per i crescenti pericoli dovuti alla guerra in molti Paesi dell'Africa centrale. Quindi, le differenze tra i cosiddetti rifugiati e i migranti economici non sono in realtà così significative.</p>
<p><b>Iniziative ed enti pubblici o privati.</b></p>	<p>➤ <b>Istituzioni responsabili e iniziative pubbliche in materia di migrazione.</b>  Le istituzioni coinvolte nelle questioni legate alla migrazione sono numerose. I ministeri sono: i) degli Affari esteri, ii) degli Interni, iii) della Giustizia, iv) dell'Occupazione e della Sicurezza sociale, v) della Sanità e vi) dei Trasporti marittimi (responsabile della sicurezza marittima), oltre ai ministeri dei settori economici coinvolti, principalmente Agricoltura e Costruzioni.</p> <p>Molte istituzioni pubbliche sono coinvolte in iniziative di studio, raccolta dati, relazioni ed elaborazione di strategie.</p> <p>Per il settore agricolo il CREA, Centro di Ricerca, Politiche e Bioeconomia, è incaricato di fornire ai Ministeri analisi e rapporti aggiornati (L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia-Anni 2000-2020. CREA 2021 ISBN 9788833850580)</p> <p>➤ <b>Politiche socio-lavorative orientate ai migranti.</b>  Le politiche sociali e del lavoro si basano sui risultati delle commissioni sull'impatto migratorio dei due rami del Parlamento (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica).</p> <p>È disponibile un recente Manuale per l'integrazione, edito nel 2021 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ma va ovviamente sottolineato il cambiamento consistente nelle recenti restrizioni all'accoglienza dei migranti, con l'annullamento del permesso temporaneo concesso a chi non ha lo status ufficiale di rifugiato.</p> <p>È operativo da più di 10 anni (2011) il Patto di collaborazione, soprattutto nel Sud Italia, finalizzato all'integrazione dei migranti.</p> <p>Le norme di riferimento più recenti sono contenute nel "Dossier Flussi Gennaio 2023, Ufficio Studi Senato della Repubblica, Ufficio Studi Camera dei Deputati".</p> <p>➤ <b>Organizzazioni che si occupano di migranti.</b>  Esistono alcuni sindacati attivi nell'integrazione lavorativa e sociale dei migranti e alcune cooperative indipendenti che agiscono a nome dei loro membri.</p> <p>Un importante osservatorio è stato costituito dal settore agricolo e alimentare del sindacato CGIL, che ha pubblicato il "Rapporto del laboratorio <i>"ALTRO DIRITTO"</i>/FLAI-CGIL sullo sfruttamento lavorativo e</p>

	<p>sulla protezione delle sue vittime, 2020", un rapporto che evidenzia i problemi del lavoro nero dei migranti e le modalità di lotta.</p> <p>➤ <b>Iniziative che si occupano di migranti nelle aree rurali.</b></p> <p>Le cooperative sono state costituite dagli stessi migranti, a volte in collaborazione con i sindacati del settore agricolo, con l'obiettivo di rafforzare la rappresentatività dei lavoratori migranti e la difesa dei loro diritti civili economici, sociali e di cittadinanza.</p> <p>Il settore agricolo presenta ancora molti problemi di trasparenza e di emersione del lavoro nero. Due casi possono fornire esempi recenti sulla protesta dei migranti in Italia: nel primo caso, in provincia di Foggia, i migranti non sono stati in grado di organizzare proteste contro i "caporali"; nel secondo caso, nelle aree rurali intorno a Nardò, hanno dato vita a uno sciopero che ha dato visibilità nazionale al fenomeno. (Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale, Angelo Scotto - Università di Pavia Dipartimento di Studi Economici e Sociali, 2016).</p>
<p><b>Migrazione e Aree rurali</b></p>	<p>➤ <b>Esistenza di un supporto nelle aree rurali per migliorare l'integrazione degli immigrati.</b></p> <p>La CIA Umbria è coinvolta a livello nazionale come partner di due progetti nazionali FAMI, Rural Social Act e PINA-Q, il primo volto a stimolare e formare le fattorie sociali all'integrazione degli immigrati nel settore agricolo, il secondo a fornire un help desk per gli immigrati con buone pratiche di integrazione lavorativa.</p> <p>➤ <b>Opportunità di migliorare queste situazioni (maggiore consapevolezza, più formazione, servizi di orientamento, supporto istituzionale, ecc.)</b></p> <p>La consapevolezza dell'importanza delle politiche di integrazione al lavoro per i migranti è necessaria a livello di policy maker, imprenditori agricoli, associazioni di agricoltori, servizi per l'impiego, comuni, cittadini e migranti, perché gli sforzi compiuti dovrebbero essere mirati a risolvere i problemi principali rispetto alle condizioni di lavoro illegale, alla dignità e alla sicurezza del lavoro, alla decenza degli alloggi e alla disponibilità di trasporti che favoriscano condizioni di base accettabili per i migranti. (Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia, ISTAT, 2018).</p>
<p><b>Programmi di formazione e/o esigenze di formazione</b></p>	<p>➤ <b>Formazione personale e professionale esistente per i migranti.</b></p> <p>Manca una formazione personale e professionale per i migranti, offerta per lo più dai GNO che sostengono l'integrazione dei migranti, ma in particolare la formazione professionale relativa alle esigenze specifiche delle aziende agricole, come la potatura di vigneti, oliveti e frutteti, non viene offerta affatto o in misura insufficiente ai migranti, per cui la formazione viene appresa per lo più sul campo, spesso senza alcuna attenzione alle misure di sicurezza.</p> <p>➤ <b>La formazione degli agricoltori deve migliorare l'integrazione sociale/lavorativa dei migranti.</b></p> <p>Alcune ONG impegnate a sostenere l'integrazione dei migranti sono particolarmente impegnate a fornire loro una formazione che li responsabilizzi e contribuisca alla loro integrazione culturale, sociale e lavorativa. Il problema è che i corsi erogati sono in gran parte insufficienti rispetto al numero di migranti e ai loro bisogni formativi, e di conseguenza questo ha causato una separazione tra chi mira a portare servizi e sostegno ai migranti nelle loro precarie condizioni di vita e chi preferisce affrontare il lavoro nero e rafforzare le proteste contro i "caporali". (Università di</p>

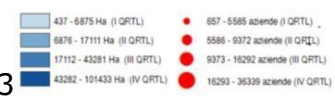
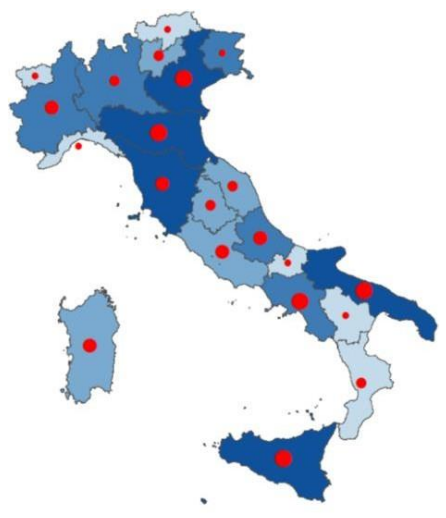
	<p>Pavia, Dipartimento di Studi Economici e Sociali, A. Scotto, 2016, citato sopra).</p> <p>➤ <b>Raccomandazioni sull'approccio per soddisfare queste esigenze.</b>  L'approccio formativo dovrebbe essere combinato, incentrato su questioni culturali, sociali e legali, per aumentare la consapevolezza dei migranti sul loro percorso di integrazione verso la cittadinanza come membri della società, e basato su questioni professionali legate alle esigenze di formazione connesse all'offerta di lavoro in agricoltura.  Questo approccio combinato dovrebbe essere condiviso da cooperative di migranti e ONG da un lato, e da associazioni di agricoltori e centri di formazione professionale dall'altro, all'interno di un quadro comune di incentivi dal livello nazionale a quello regionale.  I corsi di formazione dovrebbero essere erogati regolarmente ogni anno, riferiti a diversi livelli progressivi anno dopo anno e aperti alla partecipazione di tutti i migranti, anche con attività pratiche sul campo in azienda.  Le fattorie sociali potrebbero costituire il livello iniziale di integrazione per i migranti, come previsto dalla legge 2015/241.</p>
<p>Sviluppo delle capacità</p>	<p>➤ <b>Capacità, competenze, strumenti e strategie</b> per migliorare l'integrazione degli immigrati e la gestione dei team agricoli multiculturali.  <b>La lingua</b> dovrebbe essere ovviamente il punto di partenza per l'integrazione culturale, così come un approccio socio-antropologico riferito al paese e più in dettaglio alla regione e alle comunità di integrazione.  In questo modo la <b>lingua e la conoscenza di base del Paese e delle regioni</b> possono aprire la strada alle squadre agricole multiculturali partendo da una comprensione di base condivisa.  L'importanza della <b>sicurezza e della qualità del lavoro</b> è fondamentale per rafforzare le relazioni umane e professionali come sfondo comune che si evolve verso contesti di lavoro normali che possono influenzare i comportamenti pratici che affrontano il lavoro illegale dimostrando esempi positivi alternativi.  Le <b>associazioni di agricoltori</b> sono particolarmente stimolate dai loro membri a creare le condizioni per una <b>formazione agricola culturale e professionale integrata</b>.  Il <b>quadro culturale e giuridico</b> dovrebbe essere definito e incluso nel corso per migranti con l'aiuto di esperti in questo approccio specifico e combinato con moduli di formazione professionale adattati ai migranti sotto il profilo di concetti facili, linguaggio semplice e immagini che mostrano le azioni descritte.  I <b>temi tecnici</b> saranno: i) la presentazione di un'azienda agricola campione, ii) la potatura e la raccolta di oliveti, vigneti e frutteti, iii) la sicurezza sul lavoro, iv) le macchine e le attrezzature agricole, ecc. con <b>dimostrazioni pratiche sul campo</b>.</p>



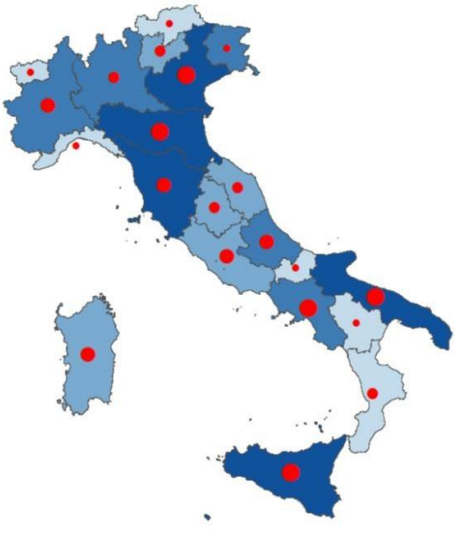
Mappa1



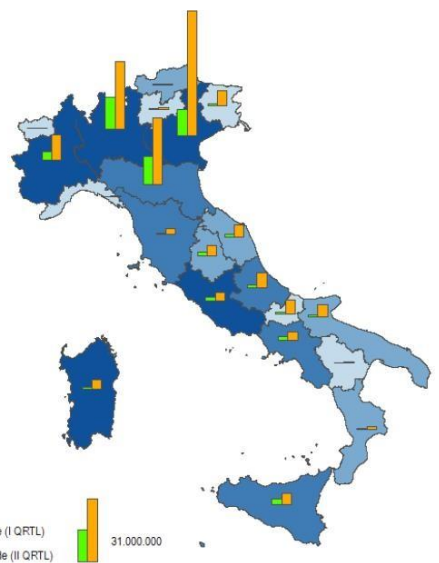
Mappa2



Mappa 3



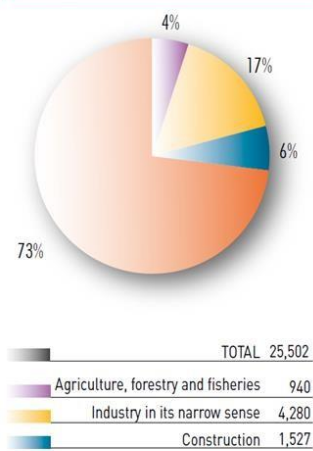
Mappa4



Mappa5

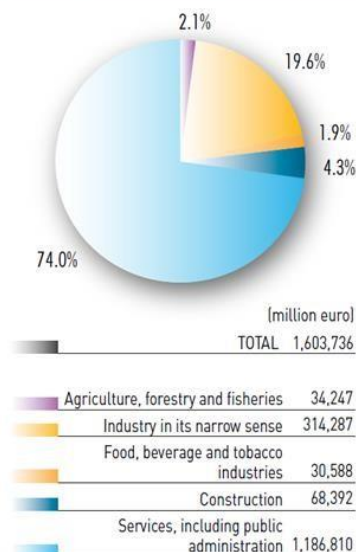


Employment by sector (000), 2019



Source: ISTAT, National Accounting.

Breakdown of added value at basic prices by sector, 2019 - Values at current prices



Source: ISTAT.

Schema 1

Tabella 1 - Principali qualifiche di attivazione del lavoro per nazionalità. Anno 2020 e var.% 2020/2019

	Principale titolo di studio per l'assunzione nel 2020	Natura dell'incidenza/totale extra UE	Var.% assunzioni
<b>Albania</b>	Personale non qualificato nel settore dell'agricoltura e della cura del verde	13,2%	3,4%
<b>Bangladesh</b>	Personale non qualificato nei servizi di pulizia (uffici, alberghi, navi), ristoranti, aree pubbliche e veicoli	10,6%	-51,1%
<b>Cina</b>	Manager e operatori di ristoranti e catering	13,5%	-43,6%
<b>Ecuador</b>	Professioni qualificate nei servizi alla persona e simili	3,5%	-1,2%
<b>Egitto</b>	Personale non qualificato del settore edile e professioni affini	20,9%	-13,5%
<b>Filippine</b>	Personale non qualificato dei servizi domestici	12,6%	9,1%
<b>India</b>	Personale non qualificato nel settore dell'agricoltura e della cura del verde	12,0%	2,8%
<b>Marocco</b>	Personale non qualificato nel settore dell'agricoltura e della cura del verde	15,4%	4,7%
<b>Moldavia</b>	Professioni qualificate nei servizi alla persona e simili	8,3%	24,2%
<b>Nigeria</b>	Personale non qualificato nel settore dell'agricoltura e della cura del verde	5,5%	1,5%
<b>Pakistan</b>	Personale non qualificato nel settore dell'agricoltura e della cura del verde	7,4%	23,5%
<b>Perù</b>	Professioni qualificate nei servizi alla persona e simili	8,7%	40,8%
<b>Senegal</b>	Personale non qualificato nel settore dell'agricoltura e della cura del verde	8,6%	4,0%
<b>Sri Lanka</b>	Personale non qualificato dei servizi domestici	6,4%	6,9%
<b>Tunisia</b>	Personale non qualificato nel settore dell'agricoltura e della cura del verde	6,3%	1,6%
<b>Ucraina</b>	Professioni qualificate nei servizi alla persona e simili	24,1%	20,5%

per qualifica  
2019/202

Fonte: Elaborazione dell'Area SpINT di **Anpal Servizi** su dati del Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie del **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**

## RIFERIMENTI

- Organizzazione internazionale per le migrazioni, OIM - Rapporto mondiale 2020, ISBN 978-92-9068-789-4.
- Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia, ISTAT, 2018 ISBN 978-88-458-1968-1
- Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana, CREA, 2019
- L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia - Anni 2000-2020, CREA, 2022
- Dossier, Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori, Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, 2023
- Agromafie e Caporalato
- Le mappe delle aree a rischio caporalato e sfruttamento lavorativo in agricoltura, FLAI-CGIL, 2019
- Rapporto del laboratorio "Altro Diritto" / FLAI-CGIL sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime, CGIL, 2022
- Immigrazione, Come, Dove, Quando - Manuale d'uso per l'integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con ILO Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2021
- Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale, A. Scotto, Università di Pavia, 2016
- Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agro-alimentare, ANCI, 2021
- Gli effetti delle riforme delle protezioni, ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/migranti-e-migrazioni-in-italia-la-dashboard-con-tutti-i-numeri-126051>
- Progetto FAMI, Social Rural Act: promuoviamo l'Agricoltura Sociale come modello vincente per prevenire e contrastare il fenomeno del caporalato, arginare le agromafie e promuovere processi virtuosi di inclusione e/o reinserimento socio-lavorativo dei migranti <https://www.ruralsocialact.it/>
- Progetto FAMI, PINA-Q, Promozione di percorsi di inclusione attiva nel settore agricolo di qualità <https://pina-q.eu/>